ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 16 Febbraio 1920* — NUM. 40

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25.50	13.--	6.75
Estero . . . Fr.	44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 - Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli A[illegible] in testa alle rubriche. N[illegible] arte cinematografica - Spett. Mu[illegible] la Cronaca - [illegible] I, Servizi [illegible] (in abbonamento)

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La pace europea e l'Adriatico

Pronta risposta di Millerand e di Lloyd George a Wilson

Una complicazione: Le dimissioni di Davidovic

Le ragioni del dissidio Wilson-Lansing - Le rivelazioni dell'ex segretario - Le gravi condizioni della salute di Wilson - L'on. Nitti per la realtà.

(Servizio speciale della STAMPA)

La minaccia di Wilson

Parigi, 16, mattino.

Il «Temps» e l'«Echo de Paris» affermano che Wilson ha inviato agli Alleati una Nota in cui minaccia di ritirarsi dalla Conferenza, qualora gli Alleati insistessero nel loro atteggiamento verso la Jugoslavia, non potendo egli accettare la politica adottata nei riguardi di questa nazione col memoriale del 20 gennaio.

L'inviato speciale dell'«Echo de Paris» a Londra, telefona in data di ieri sera, che la Nota di Wilson alla Gran Bretagna, all'Italia ed alla Francia ha suscitato da parte di Millerand e Lloyd George una pronta risposta. In tale documento i presidenti del Consiglio di Francia e d'Inghilterra dichiarano che essi devono attenersi all'intimazione che avevano fatto alla Jugoslavia il 20 gennaio scorso. Se il Governo di Belgrado non accetta il compromesso proposto da Londra e da Parigi, l'Italia potrà contare sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra per l'esecuzione del Trattato di Londra del 1915.

Millerand e Lloyd George respingono le accuse formulate da Wilson contro l'Italia. Essi dichiarano che questa nazione è entrata nella lotta con tutte le sue forze e vi ha combattuto per un ideale elevato.. Essi rammentano la lista dei suoi morti e delle sue perdite ed i magnifici sforzi compiuti. Mentre questa risposta collettiva veniva fatta a Wilson, Lloyd George, da parte sua, come Presidente della Conferenza, ha inviato una lettera a Trumbic, ministro degli Esteri jugoslavo, che si trova, come è noto, a Londra, per informarlo che l'Inghilterra e la Francia mantenevano integralmente il loro punto di vista anteriore, e che se lo Stato serbo-croato-sloveno non accettava il compromesso del mese di gennaio, doveva attendersi di vedere il Trattato di Londra entrato in azione.

"Abbiamo dimenticato 300 milioni di uomini!,,

Il corrispondente londinese del «Matin» ha avuto un colloquio coll'on. Nitti. «La situazione è chiara, — ha detto l'on. Nitti. — Da quindici mesi noi dimentichiamo di fare la pace. Noi viviamo nella speranza che i soccorsi vengano dall'America e la situazione è precaria, ed oltremodo precaria. L'Europa non dovrebbe avere altro pensiero che quello di lavorare, di fare lavorare tutti i popoli senza eccezione. Questa è la sola politica che ci sia indispensabile. Noi abbiamo sinora vissuto senza tenere conto dei trecento milioni di tedeschi, di austro-ungarici, di russi e di turchi che col loro lavoro ed il prodotto del loro lavoro sono i collaboratori indispensabili al risollevamento dell'Europa. Ora che avverrà? L'America ci rifiuta i crediti. Noi non dobbiamo contare che su noi stessi. Bisogna mettere fine ad una politica che consiste ancora, dopo 15 mesi, a considerare come nemici trecento milioni di individui che abitano l'Europa. Coi bolscevichi padroni di tutta la Russia noi non siamo nè in pace nè in guerra. La Turchia non sa se esisterà ancora domani. La Germania, dalla quale voi aspettate delle riparazioni, è ridotta all'incapacità di produrre e la finanza di America e dei Paesi neutri ha l'impressione che l'Europa intera sia alla vigilia di terribili crisi. Noi non ispiriamo fiducia perchè non abbiamo saputo fare la pace. Bisogna almeno avere altrettanto coraggio di fare la pace, come se n'è avuto per fare la guerra. Bisogna sapere dimenticare certi rancori ed accontentarci di parole. Noi cominciamo ad agire in tale guisa. Tanto meglio. Io credo di avere io stesso dato l'esempio invitando il popolo italiano a non lanciarsi su rivendicazioni di secondaria importanza, procurando di indicare vedute più alte, più ampie del suo divenire. Ho cercato e cerco ancora l'amicizia dei nostri vicini, anche quando il loro atteggiamento ha potuto urtarci.

«La pace! La pace integrale in Europa e la produzione ristabilita, tale è il mezzo di riuscere, altrimenti noi rischieremo di morire; ed un bolcevismo, più terribile di quello che Mosca, ci può esportare, ci minaccia. E, sopratutto, restiamo uniti nella pace come nella guerra. Senza una stretta collaborazione dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia non vi è salvezza per l'Europa. I nostri cambi sono disastrosi e immorali. E' inammissibile che continuiamo a pagare gli oggetti di prima necessità quattro volte più cari di quello che costano. Per risollevarci da tale decadenza un solo rimedio è efficace: il lavoro di tutti in comune in un'atmosfera di pace vera e reale. Voi avete nulla da temere dalla Germania. Essa è interamente nelle vostre mani. Non ha più flotta, nè materie prime, dunque non costituisce più un pericolo».

L'" usurpazione ,, di Lansing

Le informazioni che i giornali parigini ricevono dai loro corrispondenti sono unanimi nel segnalare il profondo stupore suscitato dall'atteggiamento del presidente Wilson nei riguardi di Lansing con la nota lettera che, come alcuni osservano, è redatta in termini tali che un autocrate come lo Czar non avrebbe mai adoperato, rivolgendosi ad un suo ministro. Per il *World*, il principale organo wilsoniano, le dimissioni del segretario Lansing sono ancora più sensazionali di quelle di Bryan avvenute com'è noto improvvisamente nel 1915, ma in circostanze meno impressionanti. L'accusa di usurpazione di poteri fatta dal presidente Wilson al suo segretario di Stato non ha precedenti, telegrafa il corrispondente da Washington dell'*Echo de Paris*, ed il paese non è soddisfatto della corrispondenza segreta scambiata tra il Presidente e Lansing, e desidererebbe che il Presidente si spiegasse dettagliatamente sul suo gesto che sembra straordinario. I commenti di tutta la stampa sono pressochè intonati allo stesso senso. I giornali non commentano senza stupore l'atteggiamento di Wilson. Tutti sono meravigliati che Wilson rimproveri a Lansing di avere violato la costituzione ed assunto delle prerogative presidenziali per il solo fatto di avere riunito il Gabinetto durante la sua malattia. Si fa osservare che Lansing non avrebbe potuto agire diversamente, perchè, in caso contrario, durante la malattia del presidente, il Gabinetto avrebbe cessato di funzionare. Lansing afferma che gli altri membri del Gabinetto condividevano la sua opinione sulla necessità di riunire il Consiglio; per tale ragione egli chiede se il Presidente abbia intenzione di sbarazzarsi di tutti i ministri che parteciparono a quei Consigli.

I punti di vista diversi tra il Presidente ed il ministro degli Esteri sono tuttavia numerosi. Lansing avrebbe, senza prima averne riferito a Wilson, richiamato la Missione americana da Parigi, ordinato alle truppe americane di abbandonare la Siberia, avrebbe insistito sull'incapacità dell'America a cooperare cogli Alleati per fare rispettare il Trattato prima che la sua ratifica fosse diventata definitiva, avrebbe insistito perchè si sostenesse una politica violenta contro il Messico, inviando un «ultimatum» a Carranza, «ultimatum» che si fu poi costretti a ritirare in seguito. La disapprovazione di Wilson fa ritenere ch'egli abbia intenzione di ripudiare alcune deliberazioni prese dagli Stati Uniti nei confronti dell'Europa.

La salute di Wilson

Per ora il Presidente sembra in abbastanza buona salute per assumere nuovamente la direzione degli affari. Ma tale affermazione è esatta? Secondo un telegramma da Chicago alla «Chicago Tribune», edizione di Parigi, la cosa sarebbe molto dubbia. Infatti, secondo le informazioni ricevute dal foglio americano, che, com'è noto, non è certo sospetto di ostilità verso il presidente Wilson, del quale passava anzi durante la sua dimora a Parigi per esserne l'interprete, il dottor Dean Bevan, ex presidente dell'Associazione medica americana, basandosi sulle dichiarazioni non contraddette del dottor Hugh Yung, medico consulente del presidente Wilson, questi soffre di paralisi che gli ha colpito il braccio e la gamba destra, e dichiara che il cervello ha delle lesioni permanenti, per quanto il Presidente riacquisti lentamente l'uso delle sue membra. Inoltre la tensione causata dalla responsabilità dei doveri presidenziali può aggravare queste condizioni. Le affezioni delle arterie sono incurabili, dice il dottor Bevan, cosicchè il Presidente farebbe meglio a ritirarsi come colpito da incapacità fisica.

Lansing risponderà

L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Washington afferma di avere saputo da persone dell'*entourage* di Wilson, che il dissidio scoppiato con Lansing è il risultato del risentimento prodotto dal fatto che il segretario di Stato, informato da sir Grey, ambasciatore straordinario inglese, prima della sua partenza, del suo progetto di lettera pubblicata poi nel *Times*, non ha avvertito il presidente. L'effetto della lettera di sir Grey su Wilson fu immenso. I più calorosi sostenitori di Wilson sono d'accordo nel riconoscere che egli ha diminuito ieri la sua posizione, non soltanto politica, ma morale dinanzi al paese.

Il corrispondente ha potuto sapere che l'ex-segretario di Stato Lansing ha deciso di pubblicare prossimamente rivelazioni complete su tutti i suoi atti politici in correlazione alle accuse mosse contro di lui dal Presidente. Gli amici comuni hanno trascorso l'intero pomeriggio di sabato per tentare di dissuadere l'ex-segretario di Stato dal suo proposito, ricordandogli quanto egli doveva al Presidente, ma Lansing è profondamente irritato per l'accusa rivoltagli dal Presidente, di slealtà, ed è quindi rimasto fermo nel suo proposito. Altre rivelazioni sulla controversia tra Wilson e Lansing sarebbero imminenti. Una delle prime sarebbe la pubblicazione di una lettera di Fletcher, nella quale questi ha dato le sue dimissioni da ambasciatore nel Messico. Questa lettera contiene una critica vivacissima alla politica di Wilson. D'altronde il senatore Mason ha presentato al Congresso una mozione, nella quale si chiede che una inchiesta venga fatta dalla Commissione degli affari esteri sull'incidente Wilson-Lansing, per determinare se il segretario di Stato abbia violato, o no, la Costituzione, provocando la riunione del Gabinetto senza l'autorizzazione del Presidente.

Un autorevole capo dei senatori repubblicani ha dichiarato al corrispondente del giornale parigino: «L'idea chiaramente espressa dal Presidente che nessuna azione il Gabinetto potesse svolgere senza l'intervento del Presidente, significa che gli affari di Stato avrebbero dovuto arrestarsi durante la malattia del Presidente. Questo fatto è così straordinario che ci dispensa da qualunque commento. E' una nuova prova della pericolosa megalomania da cui è affetto Wilson e che avrebbe dovuto mettere il paese in guardia da molto tempo».

Nel campo democratico, per quanto Lansing non fosse troppo simpatico e quantunque il senatore Hitchcoch si fosse affrettato a dichiarare che era soddisfatto dell'atto del Presidente, si rischiarava una situazione molto oscura, il fatto produce viva inquietudine. Di tale stato d'animo si è fatto eco il *World*, organo ufficioso del partito, il quale ha scritto: «Il paese non sarà soddisfatto della pubblicazione dell'enigmatica corrispondenza tra Wilson e Lansing. Vi saranno reclami generali per ottenere un'esposizione di tutti i particolari che possono spiegare la straordinaria azione del Presidente. Continuano a correre voci sulle dimissioni dell'intero Gabinetto, ma sinora non si sa nulla di certo.

Secondo il *New York Herald* Wilson avrebbe chiamato per succedere a Lansing il signor David, attualmente ambasciatore a Londra.

C.

Le dimissioni del Primo ministro serbo

BELGRADO, 14.

Davidovic ha presentato le sue dimissioni.

La situazione politica durante l'assenza dell'on. Nitti

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 16, mattino.

Al ritorno dell'on. Nitti da Londra, ritorno che si calcola possa avvenire il 22 febbraio, saranno concretati i provvedimenti per le nuove restrizioni sui consumi e quegli altri derivanti dall'esame di questioni di carattere finanziario ed economico, che l'on. Nitti compie in questi giorni nella capitale inglese. La ripresa parlamentare, tenuto conto del necessario periodo di preparazione, difficilmente potrà avvenire prima dell'inizio di marzo. Il Ministero si ripresenterà immutato alla Camera ed al Senato essendo l'on. Nitti contrario ad ogni crisi extra parlamentare e mancando inoltre, a Parlamento chiuso, ogni occasione ed ogni direttiva politica per il rimaneggiamento del Ministero.

Secondo decisione di massima già presa, e come del resto è inevitabile, dopo un viaggio all'estero così importante, il capo del Governo on. Nitti farà alla riapertura del Parlamento quelle comunicazioni del Governo che non credette aver motivo di fare al riaprirsi dell'ultimo periodo di lavori della Camera. Il presidente del Consiglio ripresentandosi alla Camera renderà conto dei risultati della sua lunga permanenza all'estero. Tali comunicazioni daranno luogo ad una discussione, che dovrà chiudersi, questa volta, con un voto politico. Tale voto offrirebbe appunto, se maggiori questioni non sopravvengono, occasione a quel rimpasto da tanto tempo annunciato, rimpasto che è tra le aspirazioni ed i disegni del capo del Governo e che attende il terreno propizio per divenire fatto compiuto. Secondo informazioni da fonte ministeriale, l'on. Nitti si propone di recare, tornando a Roma, la soluzione del problema adriatico o, meglio, la definizione della linea di condotta dell'Italia non solo rispetto alla Jugoslavia, ma altresì agli stessi alleati.

La questione adriatica subisce attualmente per la trattazione definitiva un momento di arresto derivante dalla resistenza jugoslava al compromesso Nitti Lloyd George Clemenceau. Occorre pertanto attendere il risultato delle nuove pressioni che gli alleati, per mezzo di Trumbic e di Pasic, tenteranno presso il Governo di Belgrado onde esca dall'attuale manovra dilatoria e pronunci, rispetto al compromesso per Fiume, quel sì oppure quel no che l'Italia chiede per regolare la propria condotta. E' ritenuta poco attendibile la notizia di un probabile viaggio a Belgrado dell'on. Nitti allo scopo di negoziare un trattato di commercio con la Jugoslavia. Nulla si sa nelle sfere ufficiali di questo viaggio, la cui notizia fu raccolta all'estero dall'Agenzia telegrafica ufficiale italiana. In ogni caso, si inclina a credere che l'on. Nitti non si rifiuterebbe a negoziati diretti con i rappresentanti del Governo di Belgrado, ma si tratterebbe sempre di negoziati per la questione adriatica senza che il capo del Governo debba spingersi fino a Belgrado. Per ora, la sola cosa sicura è che l'on. Nitti, sul quale pesa tutto il carico delle trattative odierne, poichè l'on. Scialoja convalescente ha dovuto rimanere a Parigi, intende non già prolungare il proprio soggiorno all'estero, ma impegnerà ogni sforzo per poter annunziare, alla riapertura del Parlamento, la soluzione delle trattative con la Jugoslavia.

Probabilmente fino al ritorno del presidente del Consiglio non conosceremo la verità intera dei risultati complessivi del convegno di Londra. Per ora le riunioni dei ministri, salvo il caso di decisioni prese dall'on. Nitti a Londra, avranno pertanto carattere di riunioni per questioni riguardanti la situazione interna, situazione alimentare ed economica del paese. A tale scopo il vice-presidente del Consiglio on. Mortara conferisce quotidianamente coi ministri direttamente interessati in codeste questioni. Per ora, nulla vi è di deciso intorno all'affermato discorso dell'on. Nitti per il prestito al suo ritorno da Londra. E' probabile che il presidente del Consiglio si rechi direttamente a Roma e che un eventuale nuovo discorso di propaganda sia pronunciato dal ministro del tesoro on. Schanzer.

S.

La Francia mirerebbe ai territori renani

La minaccia pel carbone e la richiesta della flotta

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, mattino.

La Nota sulla consegna del carbone da parte della Germania all'Intesa è fatta ora seguire da una nuova Nota nella quale — sulla base del Trattato di pace — l'Intesa chiede la consegna del resto della flotta mercantile tedesca. La risposta alla Nota del Governo tedesco del 29 gennaio non è ancora giunta a Berlino. Finchè non ne sarà conosciuto il testo, il Governo tedesco non modificherà il suo attuale contegno di attesa. Ma la minaccia della Francia, per quanto riguarda la consegna del carbone, non lascia più nessuna illusione in Germania sugli scopi a cui si tende da parte del Governo di Parigi. Si è sempre compreso, d'altra parte, che la Francia vorrebbe, in un modo od in un altro, giungere al possesso dei territori renani. A Berlino si fa notare che la crisi del carbone è sempre più acuta. La grippe miete numerose vittime. La mancanza di riscaldamento nelle case è una delle cause principali dell'esito mortale dell'epidemia. In un ospedale di Charlottemburg molte persone morte di polmonite non possono essere seppellite entro i tre giorni come è prescritto, ma la loro sepoltura avviene solamente dopo qualche settimana. Questo fatto, secondo informazioni da Berlino, sarebbe una prova delle difficoltà contro le quali la Germania deve lottare nella questione della consegna del carbone.

La democratica *Frankfurter Zeitung* commentando le parole pronunciate da Millerand alla Camera francese «Noi non domanderemo alla Germania nulla più di quanto essa ci deve in virtù del trattato, ma abbiamo intenzione di esigere tutto quanto essa ci deve» approva tali dichiarazioni ed aggiunge: «La Germania può dirsi assolutamente d'accordo con questa dichiarazione. Noi osserveremo il trattato, ma abbiamo pure la pretesa giustificata di fare appello a tutti i mezzi di diritto di cui dispone un debitore quando gli è materialmente impossibile di adempiere alle condizioni di un contratto». Lo stesso giornale osserva che la Germania non è esposta a delle rappresaglie se non nel caso in cui sia provato il cosciente inadempimento delle sue condizioni. Ora — continua il giornale — noi abbiamo dimostrato che in gennaio la forza maggiore (scioperi, inondazioni, mancanza di mezzi di trasporto), non ci ha permesso di fornire la convenuta quantità di carbone». La *Frankfurter Zeitung* combatte infine gli argomenti sostenuti da Millerand per stabilire che la Germania aveva fatto atto di cattiva volontà poichè i suoi 60 milioni di abitanti avevano consumato 8 milioni di tonnellate di carbone nel tempo che 40 milioni di francesi non avevano potuto disporre che 4 milioni di tonnellate di combustibile, di guisa che ogni tedesco ha, per riscaldarsi, una maggiore quantità di carbone dei francesi. Bisogna notare — constata l'organo di Francoforte — che la Francia si trova nelle condizioni di avere un clima molto meno rigido della Germania. «E poi — conclude il giornale — se i nostri minatori scioperano, come faremo a mantenere i nostri obblighi verso la Francia?».

Come furono scoperti ed arrestati gli chauffeurs omicidi a Udine

Udine, 16, mattino.

Come vi telegrafai, gli assassini dei chauffeurs della deputazione provinciale vennero arrestati. Essi si dicono complici, anzichè esecutori; ma tutti gli elementi raccolti dalla Questura sono a loro carico. Venerdì, nel pomeriggio, si presentava al delegato di P. S. Marotta una persona che lo avvertiva che presso l'oste Micheluzzi, in frazione Paderno, vi era convegno di borghesi e militari automobilisti, tra i quali un certo Benfenati, che spendeva largamente e si vantava di poter facilmente ottenere licenze. Il delegato si recò a Paderno, dove apprese dall'oste che il Benfenati aveva affari col garage fuori Porta Poscolle; contemporaneamente si recava in Questura il signor Alcide Zorzi per narrare: «Questo lunedì mattina, mentre mi trovavo al Caffè dei Commercianti, un soldato automobilista mi disse che una persona abitante a Paderno aveva una bella macchina Fiat 2 da vendere; accettai di trattare; mi presentò il Benfenati, che mi disse che la macchina si trovava a San Daniele del Friuli. A questo punto si unì al Benfenati un individuo sconosciuto. Venne pattuito il prezzo di 22.000 lire, che non trovai eccessivo; e combinammo così: 10.000 lire di caparra, il rimanente a presentazione dei documenti relativi alla macchina, che sarebbe stata consegnata domani. Il Benfenati ed il compagno vennero dunque ad Udine con l'automobile e la depositarono al Garage Poscolle. Io allora chiesi i documenti, ma il Benfenati mi disse che non li trovava, e mi proponeva di tenergli la macchina egualmente. Non persuaso, gli chiesi la restituzione del denaro dato in caparra, e mi rispose che non lo aveva più, ma che con la macchina stessa si sarebbe recato a venderla a Bologna, e mi avrebbe restituite le 10.000 lire; così rimanemmo d'accordo». Dopo questa informazione il questore con agenti e carabinieri si appiattarono nel garage; alle 23, ecco comparire il Benfenati insieme con un compagno. Quando scorsero la polizia allibirono, si lasciarono ammanettare senza ribellione; il compagno diceva al Benfenati: «Lo avevo detto io che ci avrebbero scoperto!». Essi vennero dunque identificati per Marino Benfenati, d'anni 22, da Forlì, ex-automobilista militare, comandato al servizio dell'arcivescovo ed ora in licenza, e Modesto Bonfiglio, di 24 anni, da Verlingo (Brescia), congedato dal 19.o reparto autotrattrici in Udine.

Nella vettura vennero trovati i libretti [illegible] delle due macchine rubate ed i telegrammi diretti alla famiglia Chi[illegible] Udine, firmati dal Benfenati. Presso quest'ultimo, dove egli abitava, vennero trovati i timbri che dovevano servire alla falsificazione dei documenti per la vendita delle macchine rubate.

Frattanto in via Tolmezzo vennero arrestati i soldati Roberto Capozzi e Giovanni Maranga, che dichiararono di conoscere il Benfenati ed affermarono che egli doveva essere uno degli assassini; ma si ignora quali sospetti gravino su essi. Vi dissi come, dopo il delitto, il Bonfiglio ed il Benfenati abbiano chiesto ospitalità a San Daniele. Ebbene essi a Coseano avevano dovuto lasciare una delle automobili in custodia del contadino Giovanni Vivissoni. Ciascuno degli assassini gli consegnava un mezzo biglietto da visita, incaricandolo di restituire la macchina soltanto a chi gli avesse esibito l'altra metà. Naturalmente, l'automobile fu riconosciuta dalla polizia. Il Benfenati ed il Bonfiglio non confessarono però il delitto. Dicono di essere stati incaricati della vendita della macchina da due persone, di cui ora la Questura tace i nomi, e di avere scorto bensì nella macchina traccie di sangue, ma di aver supposto che per rubarle fosse avvenuto un semplice ferimento. Mentre avevano dichiarato di non possedere denaro, furono trovate cucite nella camicia del Benfenati 3500 lire, in quella del Bonfiglio 1000.

I nuovi orientamenti dell'azione di classe

Tattica massimalista nell'agricoltura e nelle industrie

I primi tentativi nell'Emilia

Capitalisti e lavoratori nella provincia di Bologna

Bologna, 16, mattino.

Come in tutta Italia, ma assai più intensamente nella provincia di Bologna, il Partito socialista e le organizzazioni di classe stanno elaborando un vasto piano che tende ad applicare nell'agricoltura e nell'industria, negli istituti politici già esistenti ed in quelli progettati, la tattica dei principii massimalisti quali furono posti nel Congresso di Bologna.

Le fabbriche

Questo tentativo, che potrà anche avere risultati diversi da quelli che si ripromettono i promotori, ma che ad ogni modo non mancherà di esercitare una grande influenza sulla nostra vita economica e sociale, merita di essere seguito e studiato dalle origini. Si tratta della riorganizzazione di tutto il movimento operaio verso un altro obbiettivo. Secondo i massimalisti bolognesi, la resistenza incontrata nella conquista di più alti salari e di orari più umani ha dato ai lavoratori una salda coscienza di classe, li ha addestrati alla lotta ed ha fatto ottenere loro migliorie di esistenza; ma in essa non può esaurirsi tutta la attività sindacale. Un movimento di tale genere non esce, in fondo, dal gioco dell'economia capitalistica. Gli operai, che con la organizzazione disciplinano la loro offerta di lavoro, fanno qualche cosa di analogo ai capitalisti che si associano per diminuire gli effetti della concorrenza. La merce lavoro è proprietà del lavoratore ed egli la commercia allo stesso modo del capitalista. Ma con ciò — dicono gli organizzatori bolognesi — il profitto del capitalista non si sopprime. Il rialzo dei salari quasi sempre si riversa sul costo dei prodotti e i lavoratori riperdono come consumatori quello che hanno guadagnato come produttori. Inoltre la resistenza non basta per sviluppare nella classe lavoratrice le attitudini tecniche ed amministrative necessarie a sostituire la classe capitalistica nè per elaborare i nuovi organi politici su cui dovrebbe plasmarsi la nuova società socialistica. Fin da ora i massimalisti stanno costituendo le cellule della nuova organizzazione socialista. Esse saranno i Consigli di fabbrica, organo economico, ed i soviety, organo politico. Mediante i Consigli di fabbrica il lavoratore, da strumento nelle mani del capitalista, dovrebbe diventare un produttore che controlla il suo prodotto ed è pronto a gestirlo per la collettività lavoratrice. In un primo tempo questo organo dovrebbe tendere alla progressiva riduzione del plus-valore, in un secondo tempo dovrebbe impossessarsi direttamente della gestione, escludendo il capitalista e passando direttamente il prodotto al consumatore. Gli organizzatori bolognesi raggrupperanno le leghe in categorie professionali per impedire il frazionamento dell'organizzazione e collegare fra loro le varie categorie di mestiere, stabilendo rapporti di dipendenza economica fra le diverse branche e raccogliendole poi in una unica unità in tutta la provincia di Bologna. Sarà favorita anche l'organizzazione degli impiegati, capi tecnici, ingegneri, ecc. per preparare tutti gli elementi tecnici necessari alla gestione di una azienda.

Gli stessi massimalisti riconoscono che per attuare tutto ciò sarà necessario sviluppare nelle masse, oltre che le attitudini tecniche e la competenza amministrativa, un rigido senso di disciplina; ed ogni movimento di categoria o di mestiere dovrà essere preventivamente approvato dalla segreteria della Camera del lavoro. Nelle cooperative di produzione non sarà ammessa ripartizione di utili, questi saranno devoluti alle organizzazioni per costituire un solido fondo di resistenza. Per le cooperative di consumo si sta studiando una nuova forma che le renda meno soggette al capitale borghese e ne saranno azionisti i soli lavoratori ai quali soltanto sarà concessa la vendita. La merce dovrà passare direttamente dal produttore al consumatore.

Nel complesso, questo nuovo movimento di organizzazione operaia tenderà anche ad esercitare una azione educativa poichè anche nelle coscienze massimaliste si va radicando il concetto che nessuna conquista di nuove libertà può essere saldamente tenuta se non è accompagnata da una profonda educazione spirituale. Col concorso dei Comuni amministrati dal partito socialista saranno quanto prima istituite delle Università proletarie per la educazione professionale, culturale e morale del lavoratore.

La terra

Interessantissime sono le istruzioni teste diramate dal Consiglio centrale della Confederazione nazionale dei lavoratori della terra a tutte le dipendenti associazioni per fornirle di una guida unica contenente i capisaldi da adottarsi nella riforma dei singoli patti colonici. Queste istruzioni incominciano letteralmente così: «Nessun patto colonico, per quanto buono, corrisponde alle nuove esigenze dell'agricoltura e della classe dei coloni». La circolare prosegue sostenendo che i vigenti patti colonici sono ancora informati a criteri medioevali e rappresentano pure e semplici convenzioni imposte dal conduttore dell'azienda, variabili da luogo a luogo ed a seconda del capriccio dell'agricoltore. Perciò il contenuto delle richieste che saranno presentate nelle diverse località dalle organizzazioni, in nome e nell'interesse dei contadini, dovranno variare a seconda dei contratti già esistenti e dovranno essere sempre informate ad una base comune rappresentata appunto dai capisaldi informatori del patto colonico di cui ecco i punti principali: Circa la direzione dell'azienda si dovrà sempre richiedere che essa sia affidata al conduttore dell'azienda stessa ma che il capo della famiglia colonica sia chiamato a discutere e decidere col padrone su tutte le operazioni da compiersi nell'interesse dell'azienda agricola.

La durata del contratto, generalizzata attualmente in un anno, viene dichiarata irrazionale poichè i contadino, se coltiva razionalmente, non riesce a trarre tutto il profitto del suo lavoro e delle sue spese, poichè i sistemi moderni inducono le coltivazioni a lasciare residui di fertilità che non sono utilizzabili negli anni seguenti. Si richieda una durata non inferiore a tre anni e non maggiore di cinque. Stabilire inoltre per luogo e per categoria di terreni un reddito minimo al disotto del quale il locatore paga la differenza. Circa le spese di mano d'opera all'infuori della famiglia colonica, l'uso stabilisce attualmente che esse siano tutte a carico del colono. Dovrà invece richiedersi d'ora in avanti che la spesa della mano d'opera estranea sia sopportata dal padrone nella stessa misura con cui si dividono i prodotti. Al podere colonico non si dovranno aggregare terre poste fuori del podere stesso.

Quanto alle piantagioni, la relativa spesa sarà tutta a carico del padrone, insieme alla spesa di manutenzione occorrente fino a che la piantagione non darà un prodotto normale. Anche le tasse relative al capitale dovranno essere tutte a carico del padrone. Il bestiame bovino ed ovino sarà considerato come capitale fisso per destinazione, e come tale dovrà essere fornito totalmente dal locatore, senza nessun obbligo al colono di corrispondere un interesse. Il colono parteciperà agli eventuali guadagni e spese della stalla, considerandosi come prodotto da dividersi anche i vitelli ed il latte. A carico del locatore andranno tutte le spese e tasse relative all'assicurazione del bestiame. Tutte le altre spese vengono ripartite nella proporzione della divisione dei prodotti.

Passando a parlare delle macchine ed attrezzi, la circolare della Federazione dà questa norma: s'intendono per attrezzi gli oggetti di lavoro strettamente personali e di piccolo valore (vanghe, badili, forche, falci, falcetti e simili); tutto il resto sarà considerato macchina e come tale sarà ritenuto come capitale fisso per destinazione e quindi deve essere fornito da locatore. La manutenzione sarà a metà fra locatore e colono.

La spesa per l'acquisto dei semi sarà sostenuta fra le due parti nella stessa misura della divisione del prodotto.

Per gli anticrittogamici, che giovano alle piante oltre che ai prodotti, e per i quali il colono consuma vestiario e salute, la spesa dovrà essere sostenuta d'ora in avanti dal locatore in proporzione maggiore di quella della divisione dei prodotti: almeno un quarto in più. Per le coltivazioni industriali speciali (tabacco, pomodoro, bietole, frutta, ecc.) in quanto richiedono un maggior lavoro ed una speciale competenza, si dovrà richiedere un compenso speciale, compensandosi poi a parte la trasformazione eventuale dei prodotti. Spese per la trebbiatura: si dovrà richiedere anzitutto che sia abolito lo scambio d'opera fra i coloni dove non vi è mano d'opera a sufficienza. Le spese della trebbiatura saranno a carico del proprietario per quanto riguarda il contributo della trebbiatrice e il personale di macchina. A carico del colono sarà il vitto a tutti i lavoratori escluso il personale di macchina; tutto il resto a metà. La divisione dei prodotti dovrà essere specificata e distinta per categorie. La divisione a metà dovrà considerarsi soltanto come massima. Le spese di assicurazione dei prodotti saranno ripartite nella stessa proporzione della divisione di essi. L'allevamento dei maiali sarà a tutto profitto del colono per quella quantità necessaria ai bisogni della famiglia. Il prodotto degli altri animali si divide fra colono e locatore, a parte. L'allevamento dei polli dovrà essere a totale profitto del colono fino ad un certo limite, stabilito in base ai bisogni della famiglia colonica. Oltre questo limite è ammesso un compenso proporzionale al padrone. I conti saranno regolati anno per anno, ma potranno essere assiduamente controllati dal colono anche a mezzo della sua organizzazione. Al colono dovrà anzi essere consegnato un libretto coi conti sempre aggiornato. Per tutte le contestazioni riferentesi al contratto o alle operazioni dell'azienda si richieda che esse siano risolute da una Commissione arbitrale composta di due rappresentanti per ogni parte e da un quinto nominato d'accordo dalle medesime.

Radicali trasformazioni del patto colonico

Accordi e conflitti

Reggio Emilia, 16.

Il largo suffragio di voti che i candidati socialisti hanno raccolto nelle elezioni generali dello scorso novembre fra la numerosa classe dei contadini, quantunque non consenziente nel programma massimalista, in antitesi colle loro aspirazioni immediate, preludeva necessariamente ad un movimento assai vasto di quella classe cui era indispensabile l'appoggio morale e tecnico del partito socialista. Di questo movimento si svolgono qui, come in tutta la regione emiliana, le prime battute, e non è esagerato dire che oggi possiamo considerarci in piena agitazione, anche se questa è contenuta quasi dovunque nei limiti di una vivace e, diciamo anche, franca discussione fra organizzazioni ed enti. La discussione sui nuovi patti colonici assurge anche qui quest'anno ad una importanza tutta speciale. Fervono gli accordi fra la Camera provinciale dell'agricoltura, la Cassa cooperativa contadini e la Federazione cattolica agricola. Un nuovo capitolato di mezzadria è stato proposto dalla Camera provinciale dell'agricoltura, alla quale, in poco volgere di tempo, si è inscritto un notevolissimo numero di proprietari, affittuari e mezzadri. Nel nuovo patto colonico proposto da detta Camera sono state introdotte radicali e, quasi diremo, audaci, certo liberali trasformazioni dei vari patti contrattuali fra proprietari o conduttori e coloni.

La mezzadria come società

La mezzadria, oltrechè essere un contratto basato essenzialmente sulla reciproca fiducia, viene ora ad essere considerata come un vero e proprio contratto di società, nel quale il proprietario mette a disposizione della comunione le scorte dotali ed il podere, ed il colono la mano d'opera e gli attrezzi occorrenti all'esercizio, al fine di ripartire fra i soci il ricavo dell'industria agricola, spingendo, nell'interesse generale e particolare, al massimo rendimento coi minimi mezzi possibili.

Fra le radicali innovazioni introdotte nello schema del capitolato di mezzadria ora proposto, è da segnalare: la durata della mezzadria per un triennio, rinnovabile tacitamente di anno in anno, salvo regolare disdetta; i lavori straordinari saranno a carico del proprietario e la mano d'opera avventizia — necessaria allo scopo di intensificare la produzione ed affrettare i raccolti — sarà a carico comune. E' resa obbligatoria ed in solido, la assicurazione contro i danni degli incendi per i foraggi, contro la grandine per il grano e contro la mortalità per il bestiame: l'indennità in caso di sinistro, dovrà essere rinvestita. In caso di deficiente rendita il proprietario è tenuto a cedere, sulla sua quota, al colono, il minimo indispensabile agli alimenti della famiglia in grano e vino ai prezzi minimi del tempo del raccolto e non oltre la disponibilità eccedente sulla propria quota.

Altre importanti innovazioni sono: il trasporto dei prodotti che sono a carico comune, ma per una distanza massima prestabilita, eccedendo la quale, la spesa relativa farà carico alla parte interessata. Sono state poi introdotte le «onoranze» o quote di conguaglio. Nel reggiano tali quote di conguaglio, sarebbero ora disciplinate e migliorate in confronto al passato e rese proporzionali sull'uva, quando il prodotto superi la quantità complessiva di quintali due per biolca, e sulla stalla quando il numero complessivo dei capi esistenti all'11 novembre (data di decorrenza dei patti) superi quello di uno ogni quattro biolche.

Altre innovazioni

La «onoranza» può anche essere nulla o anche negativa, a seconda, s'intende, della produzione annuale. Nei nuovi patti è altresì contemplata «l'aratura agostana» per il colono uscente, vale a dire che viene riconosciuto il diritto al colono che si deve trasferire in un nuovo podere, di eseguire dal 1.o agosto in avanti tali arature sul nuovo fondo, usando il personale della famiglia, gli attrezzi, il bestiame ed i foraggi della comunione. Come pure, per il colono uscente, mentre resta vietato il diradamento delle viti, gli viene riconosciuto un rimborso di metà del valore tanto della palificazione come del filo di ferro; così pure il colono uscente avrà diritto ad un equo compenso per i piantumi novelli non giunti a produzione e per i residui presunti delle concimazioni fosfatiche eseguite nell'ultimo biennio. Su tali punti generali non esisterebbero divergenze acute per parte delle rispettive organizzazioni di contadini.